



COMMEMORAZIONE

DI

**DON BOSCO**

NELL' OSPIZIO

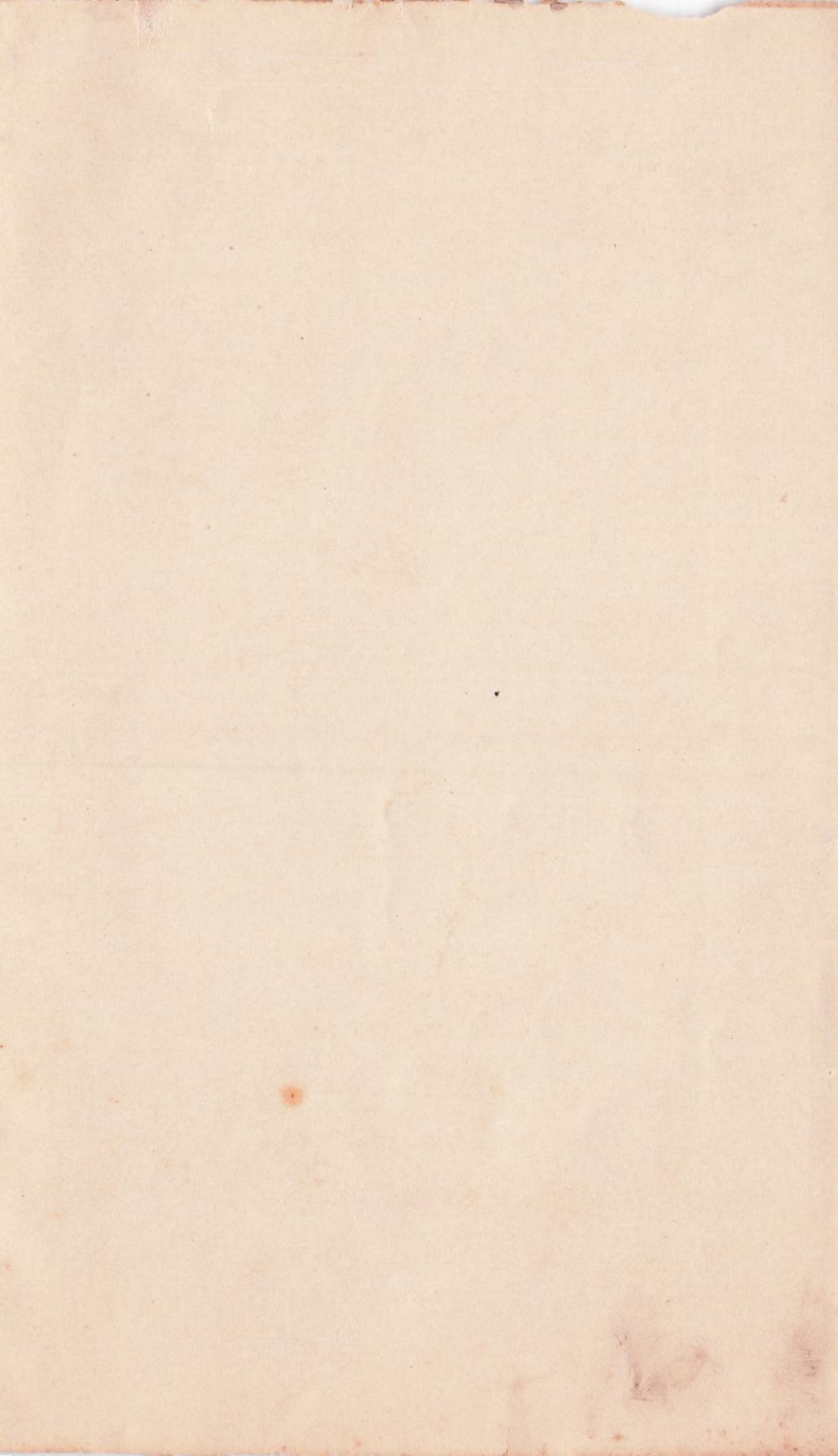
**S. VINCENZO DE' PAOLI**

IN S. PIER D'ARENA

14 FEBBRAIO 1892









COMMEMORAZIONE

DI

**DON BOSCO**

NEL IV ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

CELEBRATA

il 14 Febbraio 1892

NELL'OSPIZIO S. VINCENZO DE' PAOLI

IN S. PIER D'ARENA



S. PIER D'ARENA

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

1892.



MEMORIA



DELL' ORDINE S. MICHELE E S. GIORDANO

DELLA CITTÀ DI TORINO

ANNO 1870

DELLA SOCIETÀ DI S. GIORDANO

DELLA CITTÀ DI TORINO

COMMEMORAZIONE





## ORDINE DEL TRATTENIMENTO



1. **Marcia** per introduzione.
2. **Gratitudine ed aspirazioni**: Dialogo recitato dai giovani Guastavino Pellegrino di Arenzano e Cavallazzi Luigi di Fontaneto d'Agogna.
3. **Canto dell'Inno allegorico Un bel Fiore**, con accompagnamento di Banda: musica del M. Raffaele Noceti.
4. **Cinquant'anni fa**: Discorsino composto e recitato dal M. R. D. G. Galfrè.
5. **Sinfonia**.
6. **Le spighe diritte e le spighe inclinate, il carro vuoto ed il carro pieno**: Parabole recitate dal giovane Diana Carlo di Sale. — **Il vero coraggio**: Esortazione, recitata dal giovane Tocacci Giovanni di Ambozasco. — **L'anniver-**

sario della morte di D. Bosco: Poesia, composta e recitata dal Ch. Magnaghi Ermenegildo.

7. **Marcia.**
8. **Poco a poco**, Componimento recitato dal giovane Restagno Pietro di Niella. — **La canna del pescatore**, Comp. recitato dal giovane Zerbino Domenico di Carpeneto. — **Rimembranze**: Comp. del M. R. D. Giovanni Caligaris Prefetto dell' Ospizio.
9. **Marcia.**
10. **Fa il dovere e ti fai santo**: Dialogo recitato dai giovani Pozzi Luigi di Calò, ed Olivero Feliciano di Cuneo.
11. **Sinfonia.**
12. **Le tre Divozioni di D. Bosco**, proposte agli alunni ed ai Salesiani dal Prof. Sac. E. Borio, Direttore dell' Ospizio.
13. **Ripetizione dell' Inno.**
14. **Parole di chiusa** dell' Ill.<sup>mo</sup> e M. R.<sup>do</sup> Sig. D. Giovanni Marengo, Dottore in Teologia e Diritto Canonico, Rettore dell' Ospizio.
15. **Marcia finale.**



## AI CARI ALUNNI DELL'OSPIZIO

Il nostro accademico Trattenimento in commemorazione della **Morte di D. Bosco** nel suo **Quarto Anniversario**, e del **Giubileo Salesiano**, lasciò in tutti una sì dolce impressione, che si è voluto renderne colla stampa un perpetuo ricordo.

Vorrei bene, se potessi, riprodurvi innanzi l'incanto di quella sera, quando eravamo tutti insieme raccolti in quell'ampio salone. Era la prima volta ch'esso veniva a prestarsi per le nostre famigliari adunanze, ed esser non poteva più solennemente inaugurato. Che bello spettacolo! Gli eleganti paramenti, con in mezzo l'amabil figura di D. Bosco, e sotto in bella vista collocata la splendida corona a fiori di perle, da voi generosamente offerta per la tomba di Valsalice, la presenza del Sig. D. Rua,

di Mons. Cagliero e di D. Bonetti, maestrevolmente disegnati dal Prof. Alberto Scaloni, il vostro bel contegno, il canto in perfetto accordo cogli strumenti e cogli affetti del vostro cuore, il tutto insieme avviato dallo splendore di tante fiamme produceva uno dei più belli spettacoli che mi abbia mai veduto. E Mons. Magnasco, che di questa casa fu sempre insigne Benefattore, parevami dal ritratto si compiacesse della nostra festa, cui s'arresi detto benedire di gran cuore la maestosa e sorridente figura di S. S. Leone XIII.

Oh il bell'incanto vorrei, se potessi, ritrarre colla stampa, perchè all'uopo se ne rinnovasse la dolce impressione nell'animo ed i componimenti che vi presento raccolti in questo libro più efficacemente vi movessero a rendervi degni figli di D. Bosco col seguire i santi suoi ammaestramenti e riprodurre in voi gli esempi di un tanto Padre.

*Il vostro aff.<sup>mo</sup> in G. C.*

**Sac. P. E. BORIO.**



## GRATITUDINE ED ASPIRAZIONI

---

*DIALOGO.*

SILVIO E PEPPINO.

PEPP. **P**ERCHÈ, mio Silvio, ci hanno qui raccolti questa sera?

SILV. E non lo sai? Per la commemorazione della morte di D. Bosco.

PEPP. E perchè si fa questa speciale commemorazione?

SILV. Perchè la sua memoria resti sempre viva in mezzo di noi; chè, devi sapere, D. Bosco fu sempre un grande amico dei giovani, e vuole perciò la gratitudine che non passi mai di mente un nome sì caro.

PEPP. E che cosa ha fatto D. Bosco per il bene dei giovani?

SILV. Non la finirei più, se tutte dovessi dire le cose che ha fatto in prò della gioventù; ma per averne un'idea, sappi che egli non contento di spendere tutta la sua vita al bene di essa, ispirato dal suo immenso zelo, istituì una pia società che il coadiuvasse nella bella impresa, e ne perpetuasse l'opera benefica.

PEPP. E come si chiama questa pia società?

SILV. Si chiama Salesiana, da S. Francesco di Sales, che D. Bosco le scelse a principale patrono e modello, e Salesiani quindi ne furono detti i Socii.

PEPP. E questi Salesiani sono tutti preti e chierici?

SILV. No, sono anche laici, che pur essi vengono da Dio chiamati a cooperare nella salutare impresa.

PEPP. E Don Bosco dove gli ha trovati questi suoi Salesiani?

SILV. Glie li mandò il Signore, ed ogni anno ancora glie ne manda, sì che la famiglia va crescendo e prosperando vie più da un anno all' altro in un modo meraviglioso.

PEPP. E dove stanno questi Salesiani?

SILV. Dove stanno? E credi tu che siano raccolti in un solo luogo? Cominciarono a Torino con D. Bosco, e poi ne furono da lui e dal suo successore inviati a molti paesi dove ne venivano richiesti.

PEPP. Vuol dire adunque che dei Salesiani se ne trovano in molti paesi d' Italia.

SILV. Non solo in molti paesi d' Italia, ma di Europa e di Africa, di Asia e specialmente di America.

PEPP. E che cosa trovano a fare in quei paesi?

SILV. Che cosa trovano a fare? Trovano da mantenere, istruire, educare tanti poveri giovanetti, che altrimenti non avrebbero sicuro asilo contro la miseria, l' ignoranza e la perversità del mondo.

PEPP. Ma e dove si pigliano tanti danari per le ingenti spese che occorrono?

SILV. Dove si pigliano? Nei tesori della Divina Provvidenza, che per bocca di Gesù Cristo disse: Cercate prima il regno di Dio, e tutte le cose temporali vi saranno date per giunta. Così i Salesiani si occupano unicamente in far del bene, unicamente mirando a estendere sulla terra il regno di Dio, e la Provvidenza gli aiuta.

PEPP. Ma quale mercede ritrae un Salesiano dal momento che entra nella pia Società?

SILV. Nissuna affatto; perchè entrando nella pia Società, si depone ogni pensiero di lucro temporale, contento ciascuno dei necessari alimenti e dei vestiti che occorrono.

PEPP. Oh questo mi piace assai, ed anch' io vi entrerei a queste condizioni; chè mi par ben una gran cosa al mondo non dover più pensare a queste esigenze della vita.

SILV. È vero, ed io non avrei che a lodartene; ma devi pur sapere che in ricambio hai a fare un generoso sacrificio.

PEPP. E quale?

SILV. Il generoso sacrificio di te stesso, tutta dedicando la tua vita al bene del prossimo.

PEPP. E non è questa la più bella cosa al mondo?

SILV. Certo che si è la più bella; ma capirai bene che l'occuparsi esclusivamente a vantaggio altrui non è cosa da tutti.

PEPP. E non potrebbe almeno essere cosa da me?

SILV. Sì, quando Iddio ti chiami a questo stato.

PEPP. E fa bisogno che Iddio mi chiami?

SILV. Certamente.

PEPP. E in qual modo?

SILV. Con ispirarti da prima un cotal desiderio di consacrarti al suo servizio.

PEPP. E questo desiderio me lo sento fin d'ora.

SILV. Me ne rallegro con te; ma per adesso sei ancora troppo giovane e novizio nell'arte, e ti bisogna aspettare.

PEPP. E fino a quando?

SILV. Fino a che sia entrato almeno nei 16 anni.

PEPP. Ed in questo mezzo che debbo io fare?

SILV. Star buono, imparar bene l'arte, frequentare i Santi Sacramenti, ed apprendoti con tutta sincerità al tuo confessore, stare fedelmente al suo consiglio.

PEPP. Va bene; così voglio fare.

SILV. Iddio benedica il tuo proposito, e faccia che un giorno possa anche tu diventare un abile maestro d'arte in qualche officina salesiana.

PEPP. Io maestro d'arte! Alto tanto!

SILV. Ma crescerai, speriamo; e col tempo ti farai uomo; ed allora, se Dio lo vuole, sarai anche tu di quell' elettissima schiera infinita, che D. Bosco prevede un giorno dover essere suoi figli, predestinati alla gloria del Cielo.

PEPP. D. Bosco li prevede?

SILV. Così ho sentito a dire aver egli ciò veduto in una stupenda visione.

PEPP. Oh se fossi anch' io del numero! E ci verresti anche tu?

SILV. E chi sa? Ma qualunque sia per essere la mia elezione, per ora è un segreto del mio cuore. Del resto Dio volesse ch' io fossi del bel numero.

PEPP. Oh quanto ne sarei contento!

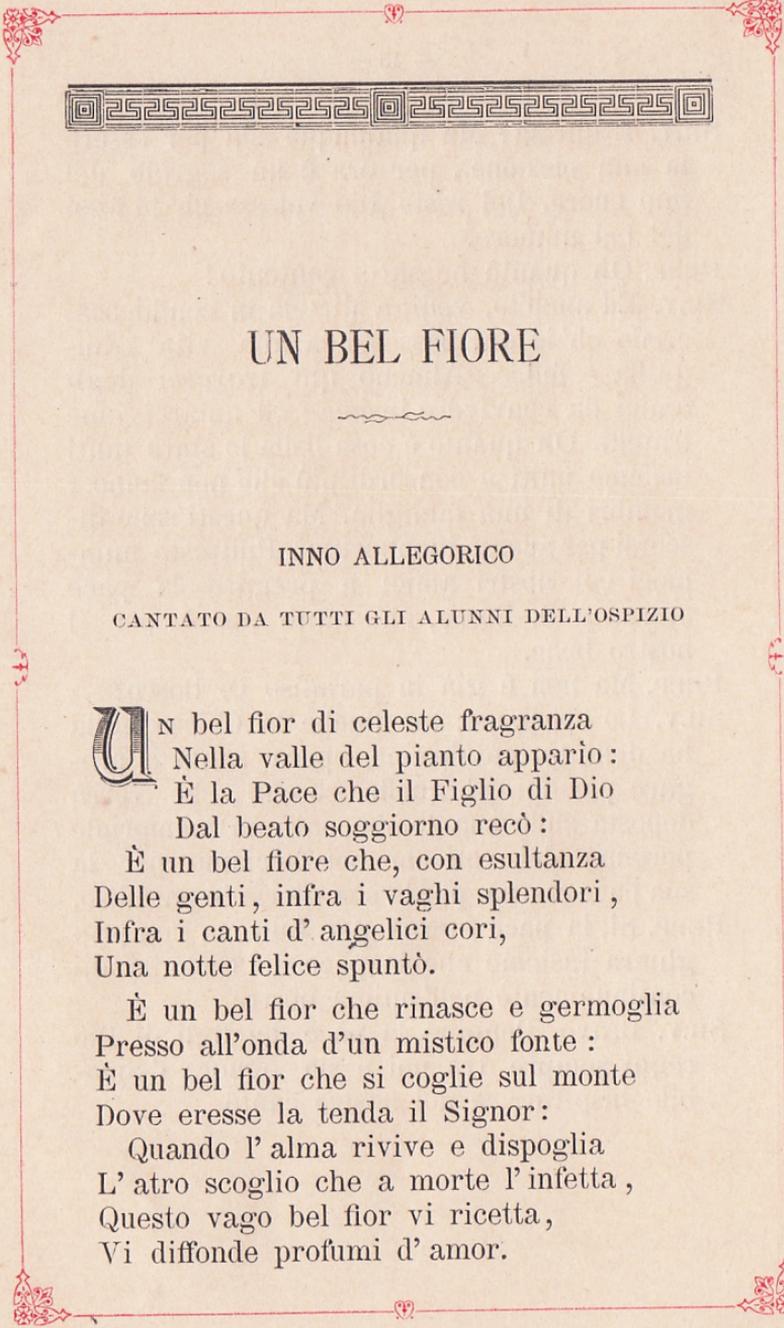
SILV. Ed anch'io, vedi, a dirtela in confidenza, credo ch' io qui passerei la mia vita tranquilla e felice. Almeno qui troverei degli amici da convivere insieme ed amarci come fratelli. Oh quanto è cosa bella lo stare tanti insieme uniti e concordi più che non fanno i membri di una famiglia. Ma questi sono discorsi per adesso inopportuni. Piuttosto uniamoci coi nostri amici a pregare la pace eterna a D. Bosco, che tanto operò per il nostro bene.

PEPP. Ma non è già in paradiso D. Bosco?

SILV. Lo speriamo; ma finchè la Chiesa nulla ha definito, noi faremo opera santa a pregare per lui. E quella corona, che verrà deposta sulla sua tomba, sarà un memoriale perenne dei voti che noi facciamo per la sua pace eterna, per la sua gloria in paradiso.

PEPP. Sì, la pace eterna per Lui; ma con preghiera insieme che la pace del Cielo irradii continuamente nell' anima nostra.

SILV. Bravo, Peppino, la pace dei figli di Dio regni sempre tra noi e sia ognora l' amabile ispiratrice del nostro canto.



# UN BEL FIORE

---

INNO ALLEGORICO

CANTATO DA TUTTI GLI ALUNNI DELL'OSPIZIO

**U**N bel fior di celeste fragranza  
Nella valle del pianto appario :  
È la Pace che il Figlio di Dio  
Dal beato soggiorno recò :

È un bel fiore che, con esultanza  
Delle genti, infra i vaghi splendori ,  
Infra i canti d' angelici cori,  
Una notte felice spuntò.

È un bel fior che rinasce e germoglia  
Presso all'onda d'un mistico fonte :  
È un bel fior che si coglie sul monte  
Dove eresse la tenda il Signor :

Quando l' alma rivive e dispoglia  
L' atro scoglio che a morte l' infetta ,  
Questo vago bel fior vi ricetta ,  
Vi diffonde profumi d' amor.

Egli è un fior d' ineffabil natura ,  
Che nell' ombra intristisce e scolora ,  
Come ai raggi del sol t' innamora  
D' un' amabil divina beltà :

Ei si pasce dell' aura più pura ,  
Si delizia dei giorni sereni ,  
E su poggi ridenti ed ameni  
Dei cuor puri l' incanto si fa.

Egli è un fior che dai poggi sovrani  
D' un celeste zaffiro s' abbellà ,  
Nè l' arriva giammai la procella  
Che del monte suol fremere ai piè :

Oh felice chi ascende a quei piani  
E vi trova quel fiore di pace !  
Fuor di quello alcun bene verace ,  
Che t' appaghi, nel mondo non è.

Egli è un fior d' un olezzo possente ,  
Che a bell' opre conforta e sostiene ,  
Che dell' alma addolcisce le pene ,  
Che del ben ti delizia il sentier :

Egli è un fior che dischiude la mente  
A un mirabil divino orizzonte ,  
Che di luce t' irradia la fronte ,  
Di sapienza t' inonda il pensier .

È un bel fior che in retaggio felice ,  
Di DON BOSCO profuma gli ostelli ,  
Dove accolti viviam da fratelli  
Quasi figli che un padre nutrì :

In recinto che il Ciel benedice ,  
E del manto la Vergin pietosa  
Va coprendo qual madre amorosa ,  
In letizia trascorrono i dì .

O bel fior del celeste giardino,  
O delizia dell' alme innocenti,  
Chi ti coglie nell' ore presenti  
Non paventa di morte lo stral:

Come aurora d' un chiaro mattino,  
Che prenunzia del giorno la face,  
Tu sei quella, o benefica Pace,  
Che prelude alla gioia immortal.

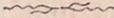
E tu, Padre, un dì sciolto dal mondo  
Di Maria all' amabil sorriso,  
O Don Bosco, cui morte ha diviso  
Da' tuoi figli lasciati nel duol,

Fa che sempre il bel fiore giocondo  
Più s' espanda tra i figli diletti,  
Che nei giovani cor si ricetti  
Dell' ameno Ligustico suol.





## CINQUANT' ANNI FA



**I**L 1841 durerà memorando nei fasti della congregazione Salesiana, del 1841 si celebreranno cinquantenari e centenari dai nostri posterì dell'antico e del nuovo mondo, altri che questo tempo chiameranno antico, come oggi facciam noi, in modo forse più solenne, tra canti e suoni e viva e festeggiamenti, faranno intorno echeggiare l'aria dei bei nomi di Maria e di D. Bosco. Oggi intanto la festa si fa da noi; e per farla ci siamo qui radunati. Ciascheduno vi prende parte con trasporto di gioia, chi col canto, chi col suono, chi recitando, chi ascoltando, ciascuno intreccia il suo fiore alla comune corona. E qual pensiero offrirò io alla vostra considerazione? Un semplicissimo confronto; ascoltate.

Leggevo, anni sono, un bel libro, che tra un racconto e l'altro inseriva utilissime verità, e di capitolo in capitolo, m'abbattei in uno così intitolato: *60 anni addietro!* che diascolo sarà mai? Lo scorro curiosamente. Sapete di che si trattava? Delle grandi scoperte fattesi in quegli ultimi sessant'anni: del gaz, del vapore, del telegrafo, e dite voi. Fingeva l'autore

che i nostri buoni vecchi di 60 anni fa ora potrei dire di 80, levassero un tratto il capo dalla tomba, e aggirandosi per le città da loro anticamente abitate, ora tanto diverse, passassero di maraviglia in maraviglia. Quelle vie che ai loro dì percorrevano, tenebrose, rischiariate appena di quando in quando dalle rare faci dei viaggiatori, ora illuminate a giorno da tante fiamme uscenti come per incanto da bocche metalliche, quella scintilla che a sì gran fatica si destava dalle dure selci, ora sfavillante improvvisa per ogni parte col ministero dei zolfanelli; non più quei tediosi carrozzoni della diligenza (fortunati voi che non li provaste!) che tra salite e fermate mai non finivano di condurci al paese; ma carrozze senza cavalli, volanti sull'ali del vapore, che più? le parole trasmesse pel telegrafo, come baleno, dall'uno all'altro emisfero, la voce umana, ora potrei aggiungere, echeggiante attraverso i mari dall'Inghilterra alla Francia mercè il telefono, esplorato il fondo dell'oceano come la profondità dei cieli, invece di uomini lavorar le macchine a furia di elettricità;.... al contemplar tante maraviglie smemoravano que' nostri padri, trasecolavano, non finivano di credere, sospetavano di magia, d'arte diabolica, si facevano la croce! E n'avean ben onde! Spettacolo veramente degno della più alta ammirazione l'industria dell'uomo così molteplice, così varia, così progressiva! Davvero che quest'una, basterebbe a dare una mentita solenne a quei barbassori che ci vogliono progenie degli ani-

mali, degli animali che dal punto di loro creazione fino al presente, son sempre quei dessi, senza avere imparato a progredire pure d'un passo.

Ma perchè, dico io, vagheggiare solamente le meraviglie che colpiscono i sensi, che scuotono la fantasia, che non escono dall'ordine della materia, che adornano bene l'uomo di certa aureola, ma nol migliorano nella parte più nobile di lui medesimo, che gli lasciano famelico lo spirito, vuoto il cuore, che non lo rendono felice? Perchè non trascendere questa bassa terra, e volgere l'occhio a più sublimi orizzonti? Il mio pensiero correva ad altre meraviglie soprannatura, meraviglie che per operar si nelle anime non cessano d'esser vere, e più nobili e più sublimi, che si vanno ognor ripetendo attraverso il passar dei secoli e il succedersi delle generazioni, per mezzo di quegli uomini che Dio suscita potenti di opere e di parole, che mutano faccia ai popoli e ridan la vita alla società. Il mio pensiero volava a Don Bosco e a Colei che fu la sua stella; il mio pensiero volava a voi. Deh sì, vada pure altero il nostro secolo 19° di nobili invenzioni e d'arti ignote agli avi, ma poi, che pro?... Eh...

«.... non sulle compresse ali del foco  
I trasvolanti carri; non l'accento,  
Come guizzo di folgore trasmesso  
A più lontani continenti: i mari  
Pesati e delle stelle i multiformi  
Concili aperti..... »,

mi piace dirvelo coi nobili versi del Vicentino Poeta ,

Scemano il duol, che per le vie del mondo  
All'egro Adamo vien compagno eterno.

A scemare questo duolo degli infelici mortali, ci vogliono le invenzioni divine, che son opera solo della Religione. Son tutti santi, ma nessuno perfettamente si rassomiglia, varii fra loro come le stelle e di grandezza e di splendore. Quale ha unó scopo, quale un altro, e mentre lo spirito di tutti si unisce nel glorificare Dio, l'uno dall'altro spirito differisce, e differiscono le opere secondo il bisogno dei tempi. Così un giardino varia di fiori e di fragranza col variare delle stagioni. No che Dio non manca mai, nè il suo braccio è meno possente! Anche il nostro secolo ha i suoi miracoli, miracoli a Lourdes, miracoli a Roma, miracoli a Pompei. E non è un miracolo il nostro D. Bosco? Chi contempi l'umile granello dell'opera sua, e passo passo lo segua nel suo svolgersi, nel frondeggiare, nel crescere prodigioso fino ad albero sterminato, come non istupirà? Quando egli nel 1841 il dì sacro a Maria Immacolata, nella sacristia di S. Francesco in Torino; dava principio ai suoi catechismi festivi con Bartolomeo Garelli, chi avrebbe immaginata l'opera stupenda degli oratori ora sparsa per tutto il mondo? Le sue case moltiplicate come per incanto, moltiplicato e lui medesimo ne' suoi figli, edificate chiese in gran numero, fondate missioni? Oh quei vispi fan-

ciulletti ch'egli vide in sogno accorrergli a torme intorno festanti, come si sono realizzati, e le bestie mutate in uomini, e i lupi in agnelli! Quanto avvicinarsi di fatti da quei candidi giorni! Qual trasformazione di costumi? Quanti dolori, quante consolazioni! Che vie mirabili! Qui è visibilmente il dito di Dio!

Chi può leggere la storia degli Oratori e non lagrimare di gioia mista a stupore? In quante menti s'è fatta la luce, che prima erravano nelle tenebre della morte, in quanti cuori s'è ridesta la vita! Aperta la comunicazione fra cielo e terra, appianata la via del Paradiso, rivelato un nuovo mondo, a pezza migliore di quel di Colombo, mondo di celesti felicità. Verrà tempo che i nostri nepoti leggeranno con sensi di trepida venerazione e di meraviglia questi fatti che ora noi passiamo come inosservati, e chiameranno beati noi che ne fummo testimoni e parte, e nel loro santo fervore c'invidieranno!

*Auribus nostris audivimus*, ripeteranno attoniti come i figli d'Israele, *patres nostri annuntiaverunt nobis!* Oh le belle cose che ci han tramandate i nostri maggiori! e le meraviglie che tu compisti, o Signore, nei giorni loro e nei giorni antichi! Sì noi non saremo più, anche voi piccolini che m'ascoltate sarete polvere, ma l'opera di Dio durerà per secoli, e la memoria di D. Bosco attraverserà benedetta le generazioni!

E se dal passato è lecito congetturar del futuro che ne sarà della nostra Congregazione

fra un secolo? Ecco, son trascorsi appena 50 anni e chi visitasse quella casipola dove Don Bosco raccoglieva i primi suoi biricchini come la riconoscerebbe più? Ora è un mondo che colà s'agita, ora l'umile cappella ha ceduto il luogo ad un tempio maestoso, ove Maria Ausiliatrice giganteggia sublime e sembra ripetere: Io qui regno sovrana. Ora officine, ora scuole... Oh se i nostri buoni vecchi d'allora, sorgessero un tratto dai loro sepolcri, come non rifinirebbero di stupire! Passeggiando per la nostra Italia di città in città, s'abbatterebbero in eserciti di fanciulletti che fan ressa per entrare negli asili aperti dall' uomo di Dio, fanciulli poveri, derelitti, famelici del corpo e dell'anima, che in D. Bosco trovarono un padre, un amico, un benefattore. Ed udirebbero la voce esultante dei fanciulli d'Italia, far coro con quella dei fanciulli delle altre nazioni d'Europa, di Francia, di Spagna, di Svizzera, d'Inghilterra e via più rinforzandosi questo coro farsi universale e suonar la musica concorde dall'Africa, dalle Americhe, dal mondo intiero. Questi s'avviano per la carriera ecclesiastica, quelli apparano un' arte; ecco ottimi cittadini, coscienziosi impiegati, artigiani onesti, escono in folla da quelle case a spargere pel mondo il seme del buon esempio. Ma che nuova vita è questa? Come spuntò tanta luce? Tutto era muto ai nostri dì. Che son queste musiche, questi canti, questa allegrezza? Beati voi! Come son belle, esclamerebbero, come son belle, o padre, le tue tende, come si sta bene all'ombra de' tuoi

padiglioni! Qui spira un' aura di Paradiso che riconforta, qui aleggia lo spirito del Signore. Deh qua ne venite, tutti e dall'oriente e dall'occidente, in quest' arca benedetta a cercar salute.

Oh gioia! Oh felicità! Oh noi beati che qui abbiamo eletta la nostra dimora! I passi che qui ci guidarono furono passi di predestinazione, fu Maria che ebbe compassione di noi, qui ci condusse per mano il nostro buon Angelo. Deh! che niuno abbandoni il posto, niuno disertì la felice bandiera; *Haec requies mea!* sia il grido di tutti, questo è il nido del mio riposo, qui voglio vivere, qui voglio morire.





Le spighe diritte e le spighe inclinate  
Il carro vuoto ed il carro pieno

---

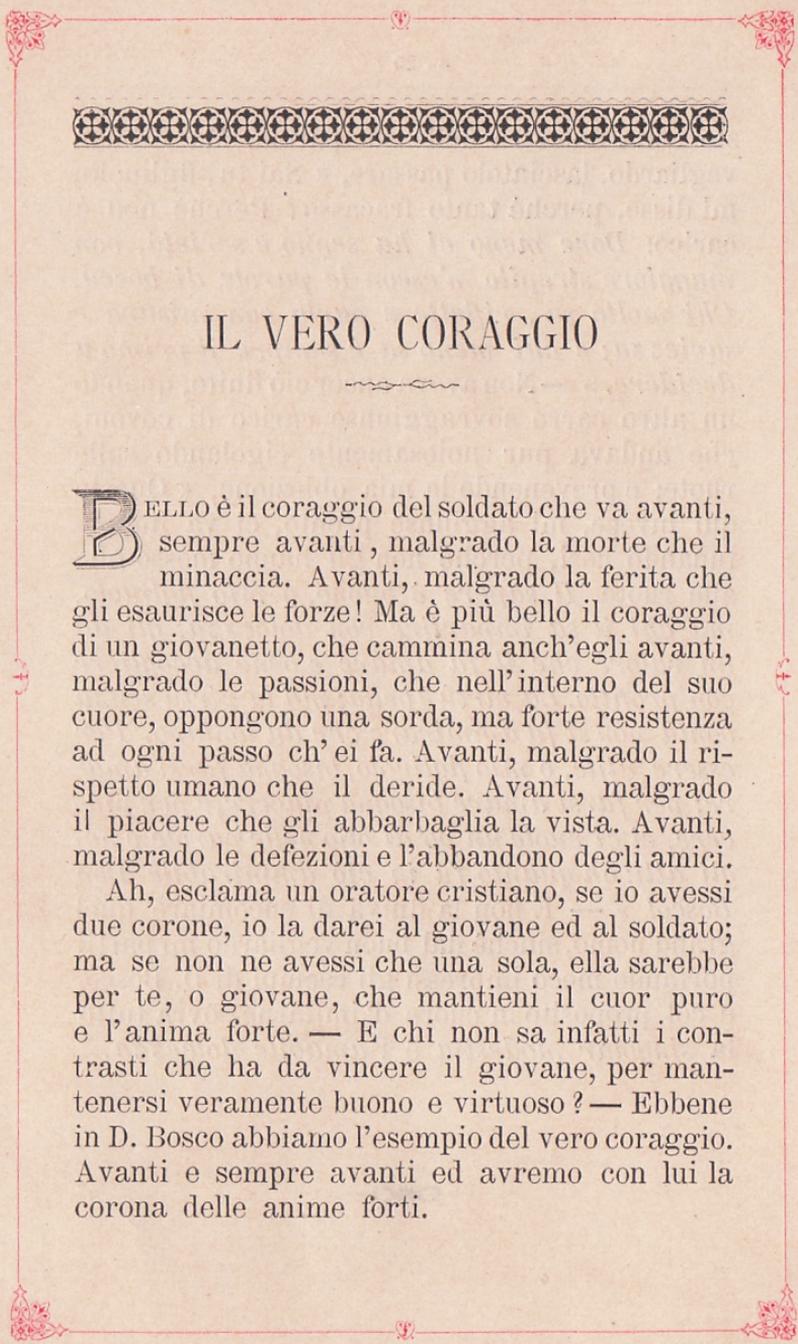
PARABOLE.

**E**RA il tempo di Luglio, quando le biade erano mature, ed io me n'andava un dì per i campi cogliendo fiordalisi. E considerando io come delle spighe altre poggiassero diritte sul gambo, ed altre inchinassero a terra, un vegliardo che standomi da presso accorto s'era della mia maraviglia, «Vedi, mi disse, le prime sono vuote e l'altre sono piene. Non ti fidare, o figliuolo, all'apparenza; che così suole tra gli uomini intervenire, dove chi porta la testa alta e cerca farla da maestro per tutto, *non è il più ricco in saviezza e virtù.* » « E ne vuoi una prova? mi soggiunse; tu l'hai palpabile nella recente memoria di D. Bosco. » E si mise lì a dolcemente intrattenermi degli alti meriti di D. Bosco, dimostrandomi insieme com'ei gli avesse ad una singolar modestia accoppiati. — E mentre che noi andavamo così discorrendo, un carro vuoto, che presso ci seguiva con grande fracasso, facevami non lieve contra-



sto colla dolcezza delle sue parole. Ma il buon vegliardo, lasciandolo passare, « Sai tu, figliuolo, mi disse, perchè tanto fracasso? Perchè non è carico: *Dove meno ci ha senno e serietà, con maggiore strepito n'escon le parole di bocca. Chi molto sa, riflette e parla con misura e saviezza; e chi meno sa è sempre il primo a decidere.* » — Non aveva ancor ciò finito, quando un altro carro sovraggiunse carico di covoni, che andava pur noiosamente cigolando sulle ruote; e prevenendo la mia obiezione, « Questo qui invece, mi aggiunse pronto, ci va importunando così, perchè non gli hanno messo olio alle ruote. *Il sapere è buono, o mio figliuolo, ma chi il sa impartire con dolcezza, gli dà un valore che il fa amare e bene accogliere con profitto. La virtù è bella; ma la virtù senza bontà non si fa ammirare che da lontano. Per essere utile, o mio figliuolo, bisogna farsi amare; per farsi amare bisogna piacere, e per piacere, ei ci vuole un po' di olio nelle parole e negli atti: oh quanto fu in ciò ammirabile Don Bosco!* » — E non la finiva di encomiare quel grand'uomo, sinchè dal buon vegliardo mi partii portando meco impressi gli esempi di D. Bosco, e col proposito in cuore d'imitarne sovra tutto la *singolar modestia e l'amabile dolcezza.*





## IL VERO CORAGGIO

---

**B**ELLO è il coraggio del soldato che va avanti, sempre avanti, malgrado la morte che il minaccia. Avanti, malgrado la ferita che gli esaurisce le forze! Ma è più bello il coraggio di un giovanetto, che cammina anch'egli avanti, malgrado le passioni, che nell'interno del suo cuore, oppongono una sorda, ma forte resistenza ad ogni passo ch'ei fa. Avanti, malgrado il rispetto umano che il deride. Avanti, malgrado il piacere che gli abbarbaglia la vista. Avanti, malgrado le defezioni e l'abbandono degli amici.

Ah, esclama un oratore cristiano, se io avessi due corone, io la darei al giovane ed al soldato; ma se non ne avessi che una sola, ella sarebbe per te, o giovane, che mantieni il cuor puro e l'anima forte. — E chi non sa infatti i contrasti che ha da vincere il giovane, per mantenersi veramente buono e virtuoso? — Ebbene in D. Bosco abbiamo l'esempio del vero coraggio. Avanti e sempre avanti ed avremo con lui la corona delle anime forti.



L'ANNIVERSARIO  
DELLA MORTE DI D. BOSCO

---

*Recordata est Ierusalem dierum  
afflictionis suae. (G. R.).*

O D E.

**O** SIONNE, ripiglia i tuoi canti  
Di mestizia e di crudo dolore,  
E la prece rivolgi al Signore  
Di quell'alme, che morte rapi;  
Or è questo il quart'anno che Dio  
Con sè volle il tuo padre amoroso,  
Che quell'angiol dal cor generoso  
Dalla terra all'empiro fuggì.

Tu piangesti in quel dì desolata  
La partenza dell'angiol diletto,  
E dolente erompesti dal petto  
Un funereo canto di duol;  
E prostrata all'altare di Cristo  
Tu pregasti per lui che volava  
Agli eterni riposi e lasciava  
D'amarezza e di pianto esto suol.

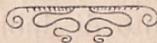
Ed ogni anno al tornar di quel giorno  
Che rimembra la triste sventura  
Ti raccogli a pregar tra le mura  
Dell' ostello sacrato al Signor.

Oh! sì prega, dolente Sionne:  
Verrà un dì che del duolo deposte  
Queste vesti, sarannoti imposte  
Quelle d'oro e di vario color.

Verrà un dì che non più sul feretro  
Piangerai del tuo padre d'amore,  
Ma di gioia esultante il tuo core  
Canterai un bell' inno, che al ciel  
Riportato sull'ale dei venti  
S'unirà col giocondo e bel canto  
Che gli Eletti a un novello gran santo  
Scioglieranno dal labbro fedel.

Ma deh intanto ripiglia i tuoi canti,  
O Sionne, di crudo dolore,  
E la prece rivolgi al Signore  
Di quell' alme, che morte rapi.

Or è questo il quart' anno che Dio  
Con sè volle il tuo padre amoroso,  
Che quell' angiol dal cor generoso  
Dalla terra all'empiro fuggì.





## POCO A POCO

---

**Q**uesta un'antica massima piena di sapienza, che ci può servir di regola, quando impazienti vorremmo veder subito il successo delle nostre imprese. *Poco e bene, poco e tempo*, ecco il segreto delle opere che durano. Iddio non ha *mai premura, e tuttavia egli arriva sempre a tempo*; ed appunto perchè si presume di andargli avanti, nulla si fa di grande nè di sodo. Le piante che s'allevano nelle serre calde, vegetano presto, ma non durano: oh quante opere riescono a male per essere state parimenti concepite ed elaborate nelle serre calde!

Udite una curiosa istoria di un vecchio curato. Mandato a reggere una cotal parrocchia, e trovandovisi già da cinque anni, gemeva in veder la sua chiesa abbandonata e deserta. Un anno, la sera innanzi alla prima comunione, due fanciulli vennero a trovarlo, e, Signor Curato, disse il più giovane, noi desideriamo di farci buoni, Peppino ed io; e se voi siete contento, noi vorremmo ogni domenica venire da voi a raccontarvi tutto quello che avremo fatto durante la settimana. — Ma chi v'ha sugge-

rito questo pensiero, disse commosso il Curato. — Oh nessuno, Peppino m' ha detto che ciò farebbe piacere al buon Dio ed a voi, e come mel diceva Peppino, così io pure il pensava. — Sì, sì, miei figliuoli, venite. — E così intesi andavano raccontandogli semplicemente il bene che facevano in famiglia ed i consigli che davano alla scuola. Il buon Curato li mandava alla comunione prima ogni quindici giorni, poi tutte le feste. I genitori ne erano maravigliati, ma contentissimi. Alcune madri, ciò vedendo, pregarono il Curato a voler coi primi ammettere anche i loro figli. Ed il Curato, pur trattandoli amorevolissimamente, prima di ammetterli, esigeva che per più mesi fossero assidui alle sacre funzioni, e andassero in iscuola esenti da punizioni. Molti si perdettero d'animo; ma alla fin dell'anno ei n'aveva già quattro. Dopo cinque anni erano più di trenta. E passati dieci anni, erano eglino divenuti giovani forti e robusti, figliuoli sottomessi, laboriosi operai, benevoli vicini, cristiani senza rispetto umano da mantenere quasi tutti la santa abitudine della comunione frequente. E fatti padri di famiglie cristiane, assiduamente andavano coi figli ai divini uffizii, ed erano coloro che con ammirazione di tutti riempivano la Chiesa.

Questo è un fatto avvenuto da noi lontano; ma io ne poteva ricordar un altro a voi già noto, e che forma ormai la maraviglia del nostro secolo, vo' dire l'istituzione della pia Società Salesiana per opera dell'immortale

D. Bosco. Chi non conosce gli umili principii di questa benefica istituzione? Chi non ha letto gl'interminabili ostacoli superati da quest'uomo di Dio? Non isbigottito mai alle difficoltà, nè del lento procedere dell'opera sua, posando la sua fiducia unicamente in Dio ed in Maria SS. Ausiliatrice, riuscì ad una meta ch'era follia sperare.

Oh non precipitiamo l'opere nostre, lasciamo che *poco a poco* maturino, se pur vuolsi che crescano e restino.

*Poco a poco* dev'essere altresì la massima a seguire per il progresso dell'anima nostra. Per sè come per gli altri chi vuol far troppo bene, farà appena bene; chi vuol troppo esigere otterrà poco e forse niente.

Diffidiamo dunque di quelle grandi risoluzioni: Io farò bene tutte le mie preghiere. — Io sarò sempre caritatevole. — Io studierò e lavorerò da far miracoli... — Oh come il demonio deve ridersi di tutte queste belle parole e degli atti quasi eroici che ne seguono: risoluzioni ed atti da serra calda. Contentiamoci a dire con fermezza: Io farò il mio segno di croce più adagio e con molto rispetto. — Adoperando così senza stanchezza e senza noia, noi prenderemo poco a poco l'abitudine del raccoglimento, e poco a poco faremo le preghiere adagio e con rispetto, e poco a poco diventeremo umili, caritatevoli, studiosi e laboriosi; perciocchè la preghiera ben fatta ci procura ogni bene.

Ecco un modo d'imitare D. Bosco: *Volere fortemente, ma poco a poco.*



## LA CANNA DEL PESCATORE

PARABOLA.

**E**I ci aveva un vecchio pescatore, che costretto da' suoi reumatismi a starsene lungi dall'ordinaria sua occupazione, non poteva senza commoversi parlar della sua canna a pescare.

Un giorno si ebbe nella sua povera casetta la visita di un suo nipotello venuto di collegio in vacanza; e parendogli che il garzoncello sorridesse di compassione in vedere la canna da pesca appesa alle pareti, di cui era l'unico ornamento, — Tu supponi, o storditello, tu supponi, gli disse, che l'anima resti oziosa allora che, stando il braccio teso sull'acqua coll'amo alla canna e la persona immobile, il cuore palpita nell'ansia dell'aspettazione? Va, va, che i tuoi libroni non t'hanno insegnato mai quello che io appresi in riva all'acqua colla canna alla mano. Ascolta e vedrai s'io non dico il vero.

Io aveva gittata la mia lenza. Il tempo era calmo, placida l'acqua e tutto intorno silenzio.

Il mio galleggiante restava immobile, ed io immobile come lui attendeva. Passano due, tre, quattro minuti, e vinto forse dalla noia, tiro su: niente; ed una voce intesi mormorarmi all'orecchio: *A riuscire nelle imprese ci vuol perseveranza.*

Un altro giorno l'acqua era agitata e veniva increspandosi intorno al mio galleggiante; ei ci aveva presa. Tiro: niente. Era troppo presto: il pesce aveva morso, ma senza aver tempo a prendere. E la voce mormorò: *La precipitazione guasta le più belle imprese.*

Volli allora attendere e perseverare. Appoggiato ad uno scoglio guardava immobile. L'acqua si agita, il galleggiante s'affonda: bene! ci è. Aspetto che il pesce sia bene appiccato e tiro: niente; e neppure il verme all'amo. E la voce mormorò: *Bisogna saper agire a tempo.*

Lezioni belle e buone, non è vero, amico mio? Ma io doveva riceverne altre. Mi rimetto all'opera calmo, paziente, attento; e questa volta tiro... e mi viene a galla un bellissimo pesce. L'attrassi a me, mentre agitavasi sospeso; ma ad un tratto ei mi disparve rapido nell'onda. Il mio colpo di mano non era stato abbastanza vigoroso per trapassarlo dall'amo completamente. E la voce mormorò: *A nulla si riesce senza energia.*

Restai umiliato, ma non senza coraggio. Mi rimetto all'opera più calmo, più attento, più risoluto; osservo l'onda, attendo, fisso lo sguardo, studio... tutto ad un tratto una voce mi grida: Tira. Obbedisco; tiro energicamente, e mi vedo

palpitare ai piedi un magnifico pesce. E mentre che io sorridente e soddisfatto il considerava, la voce misteriosa completando le sue lezioni, mi dicea: *Fortunato chi segue il consiglio di un amico.* —

Miei cari amici, ometto qui ciò che il buon vecchio aggiunse a rendere più savio il nipotino, e piuttosto vi faccio accorti ch'io nella parabola testè narrata vi ho messo a brevi tratti innanzi l'ammirabile figura di D. Bosco. Egli fu l'uomo dalla Provvidenza inviatoci per il nostro bene. Ma a riuscire nell'opera destinatagli, ponete mente ch'egli mise *perseveranza senza precipitazione, prudenza ed energia.* Sopra tutto poi notate ch'ei non fidandosi del suo ingegno, nè lasciandosi illudere alle splendide prospettive che gli venian dal mondo offerte, ei si adattò a *seguire fedelmente il consiglio di un amico;* di un amico pio, dotto e prudente, quale si fu il degnissimo D. Gius. Cafasso, già suo Confessore.





## FA IL DOVERE E TI FAI SANTO

---

*DIALOGO.*

LUIGI E FELICIANO.

L. **D**IMMI un po', caro Feliciano, ne hai tu degli amici?

FEL. Tanti ne ho; perchè io sono amico con tutti, e specialmente co' miei compagni di scuola.

L. E va bene. Ma ha' tu mai posto mente che n' hai uno sì intimo, il quale t' accompagna da per tutto?

FEL. Non mi pare.

L. Eppure, vedi, n' hai uno che non ti lascia mai, e ti è così buono e fedele, che rendeti, per così dire, sensibile e palpabile la presenza di Dio.

FEL. E chi mai vorrà essere?

L. È un amico così perspicace e vigilante che al suo sguardo non isfugge alcun movimento del tuo cuore, nè pensiero alcuno che sorvolando ti sfiori l'anima.

FEL. Oh vorrei ben conoscerlo un sì caro amico.



L. E tu il conosci bene e lo stimi tanto che la sua amicizia ti val sopra tutto, e quando anche venisse a mancarti ogni cosa, ei solo ti basta per farti sicuro e tranquillo.

FEL. Ma tu me la vuoi forse dare a intendere; e perchè io sono di Cuneo, t'immagini forse ch'io mi lasci da te cuculiare; ma quei di Cuneo hai da sapere che sono più furbi che non ti pensi.

L. Non ne dubito, mio caro Feliciano; ma tu non hai a credere che Luigi ti voglia corbellare; che ei ti suole parlar da serio e di bugie non ne dice.

FEL. Ma dunque chi vorrà essere siffatto amico?

L. Mi meraviglio ben che tu nol ravvisi ancora. Non t'avvedi tu ch'egli è il padrone del tuo cuore? Che guai se l'offendi. Il suo rimprovero risuonandoti continuamente all'orecchio, non ti lascierebbe più un momento di pace.

FEL. Ma insomma mi vuoi tu dire come si chiami codesto tuo misterioso amico?

L. Sì, Feliciano, te ne dirò il nome; ma prima hai a dirmi se intendi ricambiarne l'amicizia.

FEL. E in qual modo?

L. Con fare il tuo dovere.

FEL. Oh ben volentieri.

L. Ebbene quell'amico si chiama la *Coscienza*.

FEL. La Coscienza! È questo il ricordo di mia mamma: Ascolta, mio caro Feliciano, mi soleva ripetere a casa, ascolta la voce di tua coscienza e non fallirai. Che debbo adunque io fare a porgermi docile e fedele alla sua voce?

L. Te l'ho a ripetere? Fare il tuo dovere.

FEL. Ma che cosa intendi tu per dovere?

L. Per dovere intendo ciò che devi fare per adempiere alle obbligazioni dello stato dove Iddio t'ha posto. Che, devi sapere, noi siamo tutti gli operai del Signore, il quale mette ciascun di noi dove più gli pare dicendoci: Ecco ciò ch'io voglio da te: lavora.

FEL. Ma come farò io il mio dovere?

L. Coll'andare prontamente dove l'ubbidienza ti chiama: attendere con costanza e calma al tuo lavoro, e non dar mano ad altro prima che sia compito quello che ti viene dall'ubbidienza ordinato.

FEL. Tu fai presto a dire: Lavorare con costanza e calma; ma quando il lavoro mi viene difficile, e vedo che non faccio profitto, io manderei al fuoco i libri. Perché alla fine, che mi giova la mia fatica se non riesco a togliermi dalla compagnia degli asini?

L. Eppure, vedi, mio caro Feliciano, dacchè tu conosci che questo è il tuo dovere, tu il devi adempiere.

FEL. Ma a che pro, quand'io non riuscissi che a stillarmi il cervello?

L. E quando anche così fosse, rifletti che nel dovere si fa manifesta la volontà di Dio, e a Dio bisogna tutto sacrificare, i proprii gusti, le affezioni, il riposo e magari la salute. Del resto non devi credere che in fare siffatto sacrificio ti venga a mancare gioia e conforto. *Fa che devi e sia che può*: ecco la massima che a bell'imprese spronava gli antichi cavalieri.

FEL. Così è veramente come tu dici; che io mi trovo felice ogni volta che considerando un po' il mio cuore, sento l'amabil voce della coscienza a dirmi: Tu hai fatto il tuo dovere.

L. Ed hai ragione a tenerti felice allora; perchè il dovere compiuto t'irradia sull'anima come una gioia dolcissima che ti compensa di ogni sacrificio.

FEL. E mi par di trovarmi allora anche meglio in salute. L'aria ch'io respiro, mi pare allora più dolce, e profumata la campagna, quand'io esco a passeggio, cara mi torna la sala di studio e desideratissima la scuola.

L. E ti dirò ancora che il dovere compiuto rende più amabili verso gli altri, spandendo attorno di noi come una dolce atmosfera che attira le anime. E quando sarai più grande proverai per te stesso, che solamente coll'incatenarsi per tempo al dovere, si rendono i cuori capaci di sacrificio. Anzi il sacrificio diventa per loro come un bisogno, un'abitudine della vita.

FEL. Quello che io proverò poi, nol posso affermare per me stesso; ma certo so fin d'ora che, quando faccio il mio dovere, mi trovo contento come una pasqua, e ricreandomi allora dopo la fatica, faccio con immenso gusto la mia ricreazione.

L. Sì, è precisamente per tutti come tu dici; chi fa il suo dovere, trovasi come su morbido guanciaie a riposare tranquillo e sorridente in attesa della ricompensa da Dio promessa al servitore fedele.

FEL. Con tutto ciò, tu mi devi ammettere che a compire il dovere costa talora assai.

L. È vero; ma qui appunto sta il merito che a fare il dovere si vincano i nemici che ci contrastano il passo.

FEL. E quali sono i nemici che si hanno a vincere?

L. I nemici che si hanno a vincere, sono la pigrizia e la viltà.

FEL. La pigrizia! Oh quante volte mi si presenta innanzi a dirmi: Ma questa lezione è troppo lunga; questo lavoro è troppo difficile per te. E parmi che in così dire mi si offuschi la mente, e mi si leghino le mani da non saper quasi che farmi: oh la pigrizia è cosa nota!

L. E tristo colui che se ne lascia dominare; ma non meno funesta si è la viltà.

FEL. E cosa intendi per viltà?

L. Per viltà, vedi, intendo un vizio, che con vane paure ci snerva la volontà e ci rende inetti al sacrificio. O Feliciano, accingiti fin dai primi anni a combattere questi nemici.

FEL. Ma e come farò io a vincerli?

L. Fa come facevano i santi, che alla pigrizia rispondevano: « È lungo, difficile? non importa è mio dovere. »

FEL. Bene! anch'io farò così e la pigrizia la voglio quinci innanzi vincere ad ogni costo. Ma e come facevano colla viltà?

L. A' suoi vili clamori rispondeano: « Questo lavoro Iddio lo vuole, e n'avrò per lo meno in frutto il perfezionamento dell'anima mia. »

E così perseverando correivano la via della perfezione.

FEL. Ma come farò io a raggiungerli, essendo ancor io piccino e colle gambe corte?

L. S'hai le gambe corte, sarai tanto più leggero di peccati. E poi i santi hanno la più parte cominciato da piccoli a farsi perfetti.

FEL. Ebbene comincerò anch'io da piccolo; ma e che debbo io fare perciò?

L. E l'ho a ripetere? Nulla più che il tuo dovere. Il dovere, vedi, è come il martello in mano dello scultore. Da un marmo informe vien fuori, a colpi di martello, una bella statua. Così, al martello del dovere, cade a terra ciò che v'ha in noi di terrestre, per uscirne puro ciò che Dio vi ha messo di celeste.

FEL. Ma tu mi parli troppo difficile e dimentichi ch'io sono ancor piccino per intenderti.

L. Hai ragione, mio caro Feliciano, coi piccoli ci vuole un linguaggio più semplice. Dirò quindi più chiaro che col fare costantemente il dovere ti spogli a poco a poco de' tuoi difetti, ti fai ognor più buono e caro al Signore. Capisci adesso?

FEL. Adesso sì; e sentomi venir in cuore una gran voglia di farmi buono; ma io temo di non riuscire.

L. Se hai questo proposito in cuore, vi riuscirai certamente; perchè chi sta fedelmente al suo dovere, fa come il treno, che non uscendo dai regolì di ferro, corre felicemente la via. Così tu non isviando dal dovere, farai gran profitto nella virtù, e senz' avvedertene ti farai santo.

FEL. Mi farò santo! Mia mamma mi diceva invece ch'io sono uno spirito folletto: altro che farmi santo.

L. Eppure, vedi, l'impresa è più facile che non ti pensi. E che t'immagini tu che debba essere un santo? Santo è chi compisce perfettamente il suo dovere. Tale fu D. Bosco.

FEL. Dici davvero?

L. Se dico davvero! chiamane un po' a tua mamma.

FEL. Oh se è così come tu dici, io fo ben conto di farmi santo anch'io.

L. Te felice, se hai questo proposito in cuore! All'opera dunque.

FEL. Sì, all'opera; ma come faccio io a ben conoscere il mio dovere?

L. Verrai a conoscerlo viemmeglio col tempo, ascoltando le istruzioni della mamma e de' tuoi superiori. Ma ritieni inoltre che a ben fare ti è indispensabile ancor una cosa.

FEL. E quale?

L. La forza che ti sostenga all'opera. E questa forza l'avrai da Dio colla preghiera.

FEL. Oh mi diceva così anche la mamma, che a farmi veramente buono, doveva pregare assai e con divozione frequentare i santi Sacramenti. Oh tu mi dèi essere certo un buon amico, che mi insegni tante belle cose: quanto ti sono obbligato!

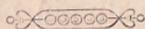
L. E che faccio io di più che il mio dovere? E non sai tu che i più grandi sono tenuti a edificare i più piccoli coi buoni esempi e con savii consigli? ma lasciamo ire le

ciancie; che piuttosto io vorrei vedere se hai ben collocate nella tua testolina le cose dette fin qui.

FEL. Ei mi pare di sì; ma tu poni mente s'io ripeto giusto. Ritengo adunque che noi abbiamo un fedele amico nella coscienza; che a contentar la coscienza abbiamo a fare il dovere; che nel dovere ci vien manifesta la volontà di Dio; che a far la volontà di Dio si vive una vita tranquilla e felice; che dietro all'esempio dei santi dobbiamo adoperarci a vincere la pigrizia e la viltà, nemici che mai si conciliano col dovere; che così adoperando possiamo facilmente riuscire a farci santi, e che in questa impresa abbiamo per aiuto da ricorrere a Dio colla preghiera e con usar divotamente dei santi sacramenti. Va bene così?

L. Perfettamente; ed io non ho che a lodarmi di te; e ti esorto a mantenere in cuore questi buoni sentimenti facendo a Dio sovente questa preghiera: *Fate, o mio Dio, ch'io cresca facendo sempre il mio dovere.*

FEL. Sì, Luigi; e ne pregherò anche la Madonna dicendo: *O dolce Madre mia, ch'io faccia il mio dovere.* E così sia.





## RIMEMBRANZE

**C**ANTIAMO pure, o giovani, viva D. Bosco, applaudiamo a quel padre che ci amò tanto e con affetto sincero ringraziamolo dei benefizii da lui ricevuti.

Oggi vogliamo ricordare quel giorno fortunato, nel quale D. Bosco incominciò l'opera benemerita e grande, quella cioè di raccogliere tanti figli del popolo per educarli ai sani principii, all'onestà ed al lavoro, ed esultare con migliaia d'altri, poichè noi pure siamo tra i fortunati e formiamo l'oggetto delle sue cure è delle sue compiacenze.

Nei tempi andati D. Bosco assisteva a simili accademie e non vi so dire quanto si rallegrasse nel vedere i suoi figli allegri e contenti. — Al comparire di D. Bosco sul luogo della festa tutti alzarsi in piedi in atto di ossequio, un batter di mano universale a cui teneva dietro il suono della banda musicale ed un grido di entusiasmo di viva Don Bosco risuonava per l'ampio cortile. Si scor-

geva poi in tutti un' insolita gioia, un non so che di contento da non potersi esprimere. Gli occhi di ciascuno erano rivolti a lui, ed a lui s'indirizzavano le espressioni più affettuose, a lui le proteste d'amore e di riconoscenza, a lui gli augurii di lunga vita. Egli poi commosso fino alle lagrime e ringraziati i suoi figli di tanto affetto, con quella parola grave e piena di verità: Figliuoli miei, soggiungeva, due cose vi raccomando e lascio per vostro ricordo: *preghiera e lavoro, lavoro e preghiera, godremo vita migliore quando saremo in seno a Dio*. E queste sagge raccomandazioni di un padre che tra le lagrime inculcava a' suoi figli, quasi temesse che qualcuno di loro degenerasse, scendevano nell'animo di tutti e facevano tale impressione da lasciarne incancellabile memoria.

Ora D. Bosco non è più, fu rapito ai nostri sguardi e più non vediamo quell'amabile volto nè sentiamo quella dolce parola che era balsamo al cuore..... Oh se l'aveste conosciuto di presenza! Noi però godiamo i frutti delle sue fatiche, ne possediamo lo spirito, viviamo della sua vita.

Ma e come rendergli adeguato compenso? Col diportarci siccome figli di un tanto padre.

Noi siamo i figli del lavoro e non dobbiamo ricusare fatica, perchè D. Bosco insegnò più che colle parole coll'esempio, che il lavoro è patrimonio di virtù, e dobbiamo amare e praticare la virtù che è il patrimonio della vita. Adunque per essere degni figli di D. Bosco

dobbiamo lavorare e santificare la nostra vita con opere di virtù cristiana. — Ma siam qui gettati nel mar burrascoso della vita, dove s'incontrano pericoli di ogni maniera, e questi giovani son fatti bersaglio di crudeli passioni e come durarla costanti nel bene sino alla fine....? D. Bosco veglia sui figli suoi! Sì, o D. Bosco, ottieni che sia sempre vigorosa la lor fede, nè si spenga in loro il fuoco dell'amor verso Dio e verso il prossimo, affinchè siano franchi ed impavidi di fronte all'errore; nè le lusinghe del demonio, nè le promesse dei tristi valgano a smoverli ed allontanarli da' tuoi santi insegnamenti e mercè la tua protezione crescano laboriosi e saggi, siano un giorno l'onore e la gloria della Chiesa, buoni padri di famiglia, cittadini senza macchia!!!





## LE TRE DIVOZIONI DI D. BOSCO



### Diletti Giovani, amati Confratelli,

**L'**AFFETTO e la venerazione che noi abbiamo per quell' amatissimo Padre, ci ha qui raccolti dinanzi alla sua cara Immagine, quasi illudendoci di intrattenerci alcuni istanti con lui, come figliuoli che affettuosissimamente circondano un amabilissimo padre. E veramente ci parrebbe di averlo proprio in mezzo a noi, se non fosse quella corona, che, per quanto preziosa e bella, è pur sempre un simbolo di morte. Questo luttuoso ricordo ci trae col pensiero ai piè della sua tomba, e, si voglia o no, ci riempie l'animo di mestizia.

Era il 31 Gennaio dell'anno 1888 allo spuntar dell'alba, quando venne il momento della sua dipartita da questo esiglio. Oh chi può dire la desolazione in che lasciava allora i suoi figli? sentivamo di amarlo quel buon padre, inespriabilmente amarlo, ed il colpo fatale doveva gravarci d'immenso lutto.



Ed egli che pur sapeva di essere in amore ricambiato da' suoi figli, provvide a temperarne il dolore, scrivendo loro una tenerissima lettera, che sarà per noi eterno monumento del suo paterno affetto.

Quell' affettuosissima lettera traspira la pietà ineffabile di un santo, ci solleva al disopra delle terrene cose, e quasi ci rapisce al Cielo.

Ma non illudiamoci, il Cielo l'abbiamo a meritare seguendo gli esempi di quel buon Padre, che vi ci ha preceduto. E gli esempi, che più risplendono nella sua vita, sono tre divozioni ch' ei mantenne sempre vive nel suo cuore come un focolare di ardentissima carità: la divozione a Gesù in Sacramento che per lui esternavasi nella frequente comunione e nella visita a Gesù Sacramentato; la divozione a Maria SS. Ausiliatrice, di cui si aveva innanzi tutto' a ritrarre l'angelica purità; e la divozione a S. Francesco di Sales, che venia per lui feconda di energia insieme e di dolcezza.

### I.

Perchè D. Bosco tanto inculcava la divozione a Gesù in Sacramento? Perchè tanto raccomandava la frequente comunione e la Visita? Perchè Gesù è la verità, la via e la vita: *Ego sum via, veritas et vita.*

Egli è la verità che ci illumina e feconda il cuore: *Ego sum veritas.* Ebbene presentatevi con fede dinanzi all'altare, esponendovi agli splendori che invisibili allo sguardo, ma sensibili all'anima, irradiano da Gesù in Sacramento, e vedrete a

poco a poco diradar le tenebre che v'ingombrano. Che se ne dubitate, fatene la prova per qualche tempo, e vedrete succedere in voi un vero fenomeno di paradiso. Avete mai veduto quello che si passa tra i fiori e il sole? Ponete mente e seguite con lo sguardo l'azione dei raggi solari sul fiore, quando è ancora serrato e come prigioniero in quell'inviluppo, che deve poi formare il suo calice. All'azione benefica dei raggi quell'inviluppo si va pria riscaldando, poi screpolando si apre, poi si distacca, ed il fiore come sprigionato dolcemente si espande, diffondendo intorno il suo gradito profumo. Ora voi dovete sapere che per la grazia del Santo Battesimo ci han dei fiori nella vostra mente e nel vostro cuore, che esposti all'azione di quel fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra, dolcemente aprendosi a poco poco, esalano per opera sua una celeste fragranza, che attira le anime e l'innamora del cielo.

*Ciò che io ho imparato*, diceva un Santo, *io l'ho appreso ai piè della Croce.* » Ma io vi dico che meglio ancora s'impara ai piè dell'Altare; perciocchè sulla Croce non v'ha che l'immagine del Maestro; sull'Altare invece v'ha il Maestro, v'ha Gesù in persona.

In secondo luogo Gesù è la via: *Ego sum via.* Ebbene, voi che avete bisogno di consiglio, che non sapete come sbrigar qualche affare, che non sapete come sottrarvi al peso di qualche calunnia, voi sopra tutti che avete bisogno di ben discernere la vostra vocazione e vin-

cere gli ostacoli che vi si oppongono a seguirla, presentatevi a Gesù in Sacramento, dicendogli: *Maestro, che volete ch'io faccia?* E pieni di confidenza state ad attendere in silenzio la risposta. Che se oggi non l'avete, tornate domani, tornate l'altro domani, che Gesù finisce per esaudirvi, coll'indirizzarvi a persone che da lui illuminare per conto vostro, vi porgeranno quei lumi che vi occorrono; come già fece a San Paolo per mezzo di Anania. Oh Gesù opera sempre ad un modo e non lascia che coloro, i quali in lui confidano, se ne vadano delusi.

In terzo luogo Gesù è la vita: *Ego sum vita*. Ora voi che non avete la vita dell'anima, che per le vostre infedeltà alla grazia v'andate forse rendendo vie più colpevoli; voi che non avete più il coraggio di risorgere dalle vostre miserie, e pur provando qualche momento di buona volontà, non isperate forse di poter ritornare alla vita, andate a Gesù in Sacramento. Non sarete voi, m'immagino, più orridi del lebbroso che da tutti reijetto gridava a Gesù: *Signore, guaritemi!*

Non sarete, io credo, più morti del figlio della vedova di Naim, che già veniva portato alla sepoltura.

E tanto meno sarete già disciolti e più fidenti di Lazzaro. Ma quando pure foste così disgraziati, andate a Gesù, ch' Egli ripeterà per voi i prodigi del Vangelo. Oh andate a Gesù, voi giovanetti, che più di tutti gli siete cari — *Sinite parvulos venire ad me*, lasciate

che i fanciulli vengano a me — e proverete come sia cosa dolce lo stare alla sua presenza: sentirete allora quanto sia orrido il peccato e quanto in vece sia amabile la virtù. Andate dunque a Gesù, *ch'egli è la via, la verità e la vita.*

## II.

Dopo Gesù, D. Bosco fu tutto per Maria Ausiliatrice. Ma perchè D. Bosco andò sempre e con tanto calore inculcando la divozione di Maria Ausiliatrice? Perchè prescelse d'invocar la Madonna col titolo di *Ausiliatrice*? Forse per dar aria di novità alla sua divozione? No, non fu per dar aria di novità alla sua divozione, ma fu per ottemperare ad un alto consiglio. Consta infatti, che volendo egli, come sempre così per questo, poggiare su base incrollabile e sicura, ricorse per consiglio all'immortale Pio Nono, il quale da Dio illuminato, suggerì a D. Bosco che dovesse per la sua divozione alla Madonna prescegliere il titolo di Ausiliatrice. Così veniva il titolo a vestire un carattere universale come la Chiesa e per opera di D. Bosco veniasi a dimostrare al mondo come ei sarebbe più che in altro tempo tratto a salute per l'intercessione potentissima di *Maria Auxilium Christianorum*, di Maria invocata col titolo universale di *Ausiliatrice*.

Ora di questa sua tenera divozione ritraeva Don Bosco l'angelica purità, che è come il fiore, la fragranza che vien naturalmente a espandersi dalla divozione a Maria. Volete

voi dunque crescere e mantenervi puri e casti? Volete essere dall' universal corruttela del mondo preservati? Volete voi conoscere e fedelmente seguire la vostra vocazione? Volete voi mettervi in grado di fare del bene ed essere insieme delle vostre famiglie sostentamento e decoro? Volete insomma che la vostra navicella passi incontaminata per il mare torbido e burrascoso di questo mondo e che sicura giunga al porto di salute? *Siate costantemente devoti di Maria Ausiliatrice.*

### III.

Finalmente D. Bosco si prescelse a patrono S. Francesco di Sales. E perchè mai si è proposto questo gran santo? Rispondo coll'accennarvi un fatto della Storia sacra. Sansone aveva ucciso un leone e nel teschio essiccato di esso animale avevano le api formatovi un bel favo di miele. Ora egli avendo notato lo strano fenomeno, propose ai Filistei questo indovinello: *De comedente exivit cibus et de forti egressa est dulcedo* (Jud. XIV. 14): da un vorace e forte animale uscì fuori un dolcissimo cibo. Ora l'indovinello che fu per frode dai Filistei letteralmente interpretato, D. Bosco l'intese ed applicò nel senso recondito inteso dallo Spirito Santo. Del leone ei ritrasse la forza e l'energia, e del miele l'amabilità e la dolcezza: due virtù ch'ei seppe felicemente accoppiare nella missione da Dio affidatagli e che ei propose a' suoi figli nella vita e negli esempi del santo vescovo di Ginevra.

Si vuol quindi usare *energia* dovunque si presenti il male da impedire, e *dolcezza* ad insinuare il bene, facilmente tollerando dove non interviene l'offesa di Dio.

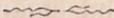
Ecco, o dilettissimi Confratelli, ecco o miei buoni figliuoli, che cosa ci dobbiamo proporre ad imitare in D. Bosco: tre divozioni: *divozione a Gesù in Sacramento, che venga per voi a dimostrarsi nella frequente Comunione e nelle devote visite a Gesù Sacramentato; divozione a Maria Ausiliatrice che porti in voi il frutto di un'angelica purezza di costumi; e divozione a S. Francesco di Sales che nell'energia si addimostri coll'amabile dolcezza felicemente accoppiata.*

Seguendo questi esempi, noi cresceremo degni figli di un tanto Padre; e perciocchè *gloria patris est filius sapiens*, la gloria di D. Bosco in terra, come la sua corona in cielo saranno i suoi Salesiani coll'infinita generazione de' suoi figli che sono e saranno per loro condotti a salute.





## PAROLE DI CHIUSA



**Q**UANTO bello, quanto gradito questo trattenimento! Fu soave la musica, furono pregievoli i letterari componimenti, è stupenda la corona, che volete deporre a Torino sopra una Tomba lagrimata; ma quello che vagamente colorisce ed abbella il tutto è la memoria di Colui, che ci vive sempre nella mente e nel cuore; di D. Bosco, il cui spirito stassera più sensibile aleggia su di noi e vivifica quest'aula. Per voi, o benigni Signori, D. Bosco fu uomo grande, sacerdote santo, portentoso servo di Dio, ma per i Salesiani e per questi ed altri mille e mille giovanetti fu eziandio guida e sostegno, maestro e Padre. Di qui quell'intreccio di ammirazione e di amore che ci fa risuonare all'orecchio sempre dolce, amato, e venerato il suo nome. I figli ben nati però debbono volere che il Padre viva ognora con essi, che la memoria di lui non perisca, che il suo nome sia conosciuto e glorificato sulla terra. Ebbene, il passato ed il presente ci sono di scorta per avvisare come il nome di D. Bosco passerà di generazione in generazione di popolo in popolo, e l'opera sua sia l'arca di sal-

vezza nel diluvio dei mali, da cui è minacciato il mondo. Sì, D. Bosco che vive immortale in cielo, vivrà immortale sulla terra a patto che i suoi figli rammentino i suoi precetti, seguano i suoi esempi. Bisogna pertanto che siamo Apostoli, e finchè vi sia un lembo di terra sconosciuto o una tribù smarrita nelle foreste, quella terra e quella tribù sia il nostro sospiro. Bisogna che ci infiammi instancabile carità nè si cessi la preghiera, e il lavoro, finchè restino anime abbandonate ed ignoranti delle vie della salute. Bisogna che siamo santi, perchè Iddio ci trovi degni dell'onore di divenire padri ai fanciulli, cui le ordinarie sventure, le epidemie, i terremoti resero e nell'avvenire forse le guerre insane e sterminatrici renderanno orfani od abbandonati. Se tali saremo, le lodi di D. Bosco non risuoneranno solamente tra le pareti di una sala, ma echeglieranno dalle spiagge ai monti, dall'uno all'altro continente, e l'ammirazione e l'amore per Lui diverrà universale, perchè il mondo lo conoscerà nelle opere dei veraci suoi figli.





20  
19  
18  
17  
16  
15  
14  
13  
12  
11  
10  
9  
8  
7  
6  
5  
4  
3  
2  
1